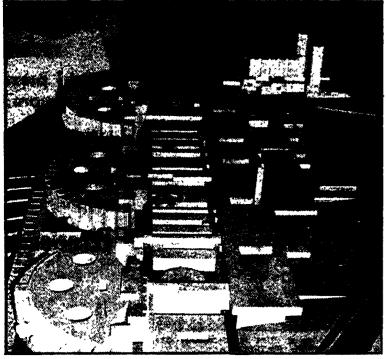
Le nuove strutture sanitarie restano sulla carta

L'ospedale fantasma

un mattone — Soffocati i progetti nella stretta della rendita fondiaria, degli interessi dei baroni e delle compiacenze clientelari



Il piastico dell'ospedale di Pietralata realizzato secondo il progetto vincifore del concerso nel 1968. Sono passati da allora 7 anni: ma non è stata ancora posta nep pure la prima pietra.

«Urgente» e «necessario» sono sicuramente gli aggettivi che più fre-quentemente ricorrono nelle 27 pagine della relazione appositamente prepa rata da una commissione di sanitari sul progetto di « nuova rete ospedalic-ra » cittadina. Tra sedici giorni questa relazione compirà esattamente cinque relazione compira esattamente cinque anni: mentre il programma complessivo avanzato dai Pio Istituto — così nitido sulla carta, così labile nella realtà — doppierà il capo dei dieci anni. Dieci anni durante i quali le difficoltà per l'assistenza ospedallera si sono moltiplicate, assieme ai debiti e al numero dei malati. Come può accadere che a più di

due lustri dalla decisione di realizzare un nuovo ospedale — riconosciuto
come impeliente — non ci sia ancora
stata neppure la posa della prima pietra? E come è possibile che questa
storia si ripeta per cinque diversi
ospedali? La formula ufficiale sempre buona in queste occasioni è natural-mente quella delle «insormontabili difficoltà burocratiche». Dove poi in realtà affondino le loro radici le incr-zie e le resistenze sorde, quando ci sono, dell'apparato, è assai più diffici-le capirlo. Se non altro perché, a scavare anche un poco, affiorano tali grovigli di interessi da mettere a nudo in una volta sola le speciazioni della in una volta sola le speculazioni della rendita fondiaria, l'affarismo del ba-roni della salute, la ragnatela cliente-lare del sottogoverno.

Stretta in questo cappio la que-tione dell'assistenza sanitaria e dell'allestimento di nuove strutture è andata man mano acquistando la « no-bile » caratteristica dei problemi « sto-rici »: se ne sono occupati decine e centinala di studiosi e di «addetti al lavori», ha ricoperto tonnellate di fogli di carta, ma all'ospedale S. Giovanni i malati non entrano se non si portano le lenzuola da casa. Eppure se si tiene conto delle previsioni ca-tastrofiche che già dieci anni fa venivano avanzate, bisogna perfino rallegrarsi che, come che sia, i nosoco-mi romani continuino — in perma-nenza sotto il livello di guardia — a funzionare.

Non certo, comunque, per merito di quanti avrebbero dovuto rispon-derne: e segnatamente delle legioni di amministratori democristiani suc-cedutisi in tutte le cariche possibili e immaginabili nel settore della sanità (e non solo in quello). Ha sup-plito invece la volonta tenace della stragrande maggioranza del lavora tori degli ospedali dai sanitari al per sonale paramedico, l'impegno costante delle forze democratiche e dei loro rappresentanti negli organismi ammi nistrativi, lo sforzo del movimento sindacale.

Tempi lunghissimi

Del resto non è difficile immagina re la fatica e il sacrificio che richiede al personale, tanto per fare un esempio del S. Giovanni il mandare avan ti un ospedale che ha un indice di occupazione di posti letto pari al 159 per cento. Quando invece della sola struttura che avrebbe potuto, assor bendo una parte delle esigenze sanita rie della zona sud-est della città, al leggerire la situazione -- il nuovo ospedale di Centocelle, la cui costru-zione fu deliberata, con il relativo progetto del Pio Istituto nel 1971 e stato tirato su nemmeno un

Ora, che per costruire al giorno d'oggi un ospedale ci vogliano suppergiù lo stesso numero d'anni necessari un tempo a erigere le cattedrali baroc decisamente non e normale. rimanda a responsabilita ben plu e stese di quelle della macchina buro cratica. Che quando vuole, del resto, dimostra di poter funzionare egre-giamente. Il consiglio sanitario del Pio Istituto ricordava ad esempio, nel corso di un incontro, nel '71, con i consiglieri regionali, che il nuovo S Giovanni fu tirato su, sul finire degli anni '50 in meno di dodici mesi. E che più recentemente bastarono quattro anni ad allestire tutto il complesso del Policlinico Gemelli, mentre ce ne vollero tre semplicemente per ricostruire la cucina del S. Filippo! E allora? Sarà istruttivo, crediamo, un breve «viaggio» tra le pareti di carta—progetti, delibere. memorandum etc.—uno dei più famosi ospedalifantasma della capitale, quello di Pietralate

Occorre fare un salto all'Indictro di 11 anni, La legge n 1149 del 26 otto-bre 1964 stabili la cessione dell'Intero Policlinico all'Università e per conoscenza la costruzione di un nuovo ospedale con almeno 1000 posti letto (e annessa una scuola convitto di almeno 280 unità); all'art. 5 la legge specificava che le opere « sono dichia-rate di pubblica utilità e sono altresi rate at pubblica utilità e sono attresi indifferibili e urgenti a tutti gli ef-fetti di legge». Un anno dopo, il de-creto della presidenza della Repubbli-ca che approvava con le modifiche il Piano regolatore generale del Comune di Roma, assegnava all'erigendo ospe-dale—e de era tempo—anche l'area: dale — ed era tempo — anche l'area; e precisamente a Pietralata.

Di nuovo silenzio

Ancora altri 6 mesi, e finalmente la commissione tecnica nominata allo scopo compiva un sopralluogo sulle arec giudicandole idonec. C'è da sup-porre che questo giudizio abbia dato non pochi dispiaceri ai proprietari dei 116 mila mq. su cui dovrebbe cresce-re un nosocomio di 1271 posti letto e la scuola convitto con 280 posti. L'area era divisa in 15 fette, appartenenti ad alcuni dei più bei nomi — di società o di privati — del sacco urbanistico di Roma: tra gli altri, la «Generale Immobiliare», gli eredi Caltagirone, un paio di Vaselli. Tutta gente che certo non cra abituata a farsi espropriare i terroni. priare i terreni.

Fatto sta che sulla strada dell'ospe dale gli ostacoli ogni giorno si molti-plicarono, e ognuno sembrava mandar tutto -- certo non per caso -- a carte quarantotto. Bandito il concerso nel '67, vinto da un gruppo di architetti --- con un progetto siglato H '68 -- lo

anno successivo, il risultato fu imme-diatamente e a lungo -- anche se inu-tilmente -- contestato dal gruppo secondo classificato. Mentre scopplava questa prima grana, ci si accorgeva altrettanto improvvisamente che il terreno era solcato da un elettrodolto e dal sifoni dell'acquedotto. Eppure la esistenza tanto dell'uno quanto degli altri era ben nota glà all'epoca della scelta delle arce: nota, e giudicata di poco conto come ostacolo, tanto che si era subito prospettato lo sposta mento delle due condotte. Fino al '71, invece, nel consiglio di amministrazio ne del Pio Istituto si verificò un este-nuante tira e molla tra quanti intendevano portare avanti il progetto sull'area di Pietralata e quanti invece proponevano di ubicare, con il pretesto dell'ostacolo degli impianti, l'ospedale a Tor San Giovanni, in una zona as solutamente estranca al territorio ur bano cittadino, priva di acqua, fogne e strade, lasciando perdere Pietralata

Se ne sono andati altri quattro anni per risolvere la questione. E poi, poco prima delle ultime elezioni di giugno stato annunciato -- a 11 anni dalla decisione — l'esproprio dell'area, allora tutto è tornato avvolto nel lenzio. E per le cliniche, intanto, la ruota degli affari continua a girare

Antonio Caprarica

Dopo la telefonata di giovedì si sono rifatti vivi i rapitori del figlio del «re del caffè»?

Sarebbero già in corso trattative per il rilascio di Alfredo Danesi

Secondo una voce circolata con insistenza ieri sera entro pochi giorni il giovane dovrebbe tornare a casa - Ristagnano le indagini - I banditi non hanno lasciato tracce - Ipotesi sui componenti » dell'anonima sequestri » Alfredo Danesi



I rapitori di Alfredo Dane-si, l'industriale del caffè, se-questrato giovedi sera, si sa rebbero rifatti vivi e avreb bero già avanzato la loro ri-chiesta di riscatto Non solo, le trattative con i familiari pare siano già a buon punto e il rilascio del giovane im-prenditore non dovrebbe es-sere molto lontano. La noti zia è trapelata nella tarda serata di ieri e pur non avenserata di ieri e pur non aven scrata di ieri e pur non aven-do avuto alcuna conferma (come avviene sempre in que-sti casi) è circolata con in-sistenza negli ambienti della questura. Sembra che le trat tative vengano condotte da un amico della famiglia Da-nesi il cui nome sarebbe sta-to indicato al rapitori dallo stesso ostaggio.

stesso ostaggio.

Per quanto concerne le indagini condotte da polizia e carabinieri, sembra che esse siano destinate a ristagnare, almeno fino a quando Alfredo Danesi non sarà tornato a casa ed avrà fornito agli investigatori elementi utili per individuare i componenti della ganonima sconestri » la «anonima sequestri».

stesso ostaggio.

Il primo contatto con la fa miglia c'era stato la sera stevsa del sequestro: « Alfredo stasera non torna a casa, è stato rapito — queste le parole dette per telefono da uno sconosciuto alla madre del giovane, Iris — se non ci credete cercate davanti ad uno dei vostri bar, troverete la sua macchina ». Un drammatico avvertimento e la prova — il ritrovamento della « BMW », avvenuto pochi minuti dopo la telefonata — che effettivamente il giovane non effettivamente il giovane nor tornerà a casa se prima non sarà pagato il riscatto.

sarà pagato il riscasco.
Ogni possibilità di impri-mere alle indagini un indi-rizzo preciso è risultata si-nore inesistente. Prima di

tutto il sequestro, giovedi sera, non ha avuto alcun testimone in secondo luogo sulla macchina di Alfredo Danesi, rinvenuta davanti ad un bar di via Tommaso D'Aquino a pochi passi da via Piatone (dov'è la lussuosa villa dei giovane) non è slato trovato alcun indizio Nemeno le siringa e la fialetta to trovato alcun indizio Nem-meno la siringa e la fialetta usate in genere dai «mano-vali» del sequestro per nar-cotizzare i loro ostaggi. Al-l'interno della macchina inol-tre nessuna traccia di san-que, nessun segno di una colluttazione. Le poche im-pronte rilevate dalla Scienti-fica poi appartengono a fa-millari o conoscenti della fa-miglia Danesi. Sembra dun-que che prima di abbandoque che prima di abbando-nare la «BMW» davanti al nare la «BMW» davanti al bar di via Tommaso D'Aqui-no i banditi si siano preoc-cupati di cancellare ogni trac-cia, ma come hanno potuto averne il tempo se tra il se-questro di Alfredo e il rinve-nimento della macchina è passato pochissimo tempo?

Alfredo Danesi, 32 anni, ti-tolare di quella che viene definita la più florente indu-stria per l'importazione e la torrefazione del caffe (la ditta è ancora intestata al pa dir. Ciovanni, 67 anni, co-stretto però ad abbandonare la sua attività per motivi di salute) è stato rapito tra le 20,45 e le 21,10. Poco prima, aveva accompagnato a casa, in via Bettolo, una parallela di viale delle Millzle, una zia che lavora con lui nella sede centrale dell'azienda, alla circonvallazione Clodia. Tra via Bettolo e via Platone, sulle pendici di Monte Mario, ci sono due tre chilometri. In nessun punto la strada è poco trafficata o scarsamen-te illuminata.



E' un appartamento vicino a Corso Umberto

Il giudice Di Gennaro ha riconosciuto la prima «prigione»

Dopo essere stato rapito nel maggio scorso da un commando dei « Nap » il magistrato vi rimase quattro giorni

Il giudice Giuseppe Di Gennaro ha riconosciuto ieri mattina, nei corso di un sopralluogo, il nascondiglio in cui per quattro giorni, nel maggio scorso, fu tenuto in ostaggio dai sedicenti NAP (Nuclei armati proletari). Un «commando», composto da quattro persone, lo aveva sequestrato», come si ricorderà il 6 maggio scorso, mentre rientrava nella sua abitazione di Monte Mario, il «covo» monosciuto ieri mattina si trova nella centralissima via Gesu e Maria, una traversa di corso Umberto. L'altro nascondiglio in cui fu tenuto prigioniero per 24 ore, il Di Gennaro l'aveva riconosciuto nel giugno scorso in un appartamento di via

ore, il Di Gennaro l'aveva riconosciuto nei giugno scorso in un appartamento di via Zurlo, al quartiere Casilino. Quello di via Gesu e Maria è il tredicesimo covo dei NAP scoperto a Roma dalla polizia.

Il sequestro del giudice Giuseppe Di Gennaro, magistrato di Cassazione ed caperto dei problemi attinenti la riforma carceraria, avvenne in concomitanza con lo scoppio della drammatica rivolta, anch'essa organizzata dai NAP, nel carcere del Viterbese di Sania Maria in Gradi. I tre detenuti pre tagonisti della rivolta (dalle indagini risultò che avevano goduto, all'interno del penitenziario, di una incredibie libertà di movimento: riuscirono infatti a procurarsi armi, un apparecchio ricetrasmittente e persino una foto del Di Gennaro prigionicro) chiesero di essere liberati in cambio del rilascio di essere liberati in cambio del rilascio

del magiatrato Con il fallimento della rivolta presero il via le indagini che portarono alla scoperta dei numerosi covi NAP a Roma e alla cattura di alcuni appartenenti alla ban-da criminale.

Il covo «visitato» ieri mattina da Di Gennaro era stato scoperto dalla polizia alcuni giorni fa in seguito al controllo dei nomi delle peraone che nei mesi scorsi, presso le diverse societa immobiliari, avevano affitato appartamenti a Roma Uno di questi nomi. Michele Sisca, aveva suscitato la curiosità degli inquirenti. Quel nome è risultato poi falso.

Il sopralluogo è stato effettuato alle 830 Di Gennaro, oltre che dai funzionari dell'ufficio politico della questura e del nucleo regionale antiterrorismo, era accompagnato dai magististi napoletani che conducono la inchiesta sul a Nuclei armati proletari ». Quando ha visto l'ultima stanza dell'appartamento (soffitta mollo lusso yl a accode tamento (soffitta molto basso, yl al accede attraverso un cunicolo) il Di Gennaro non ha avuto esitazione a riconoscerio come il suo primo nasconsiglio. Hanno colpito in particolare l'attenzione del magistrato una lampada al neon e due prese di corrente,

Nella foto: il dottor Noce, dell'antiterrorismo, sul luogo riconosciuto da Di Gennaro come la sua «prigione».

Un fiume di denaro sporco riciclato dall'anonima sequestri grazie ad oscure complicità

Otto miliardi nelle casse dei rapitori

Sono dieci le persone prese in ostaggio nella capitale: otto soltanto quest'anno - Solo pesci piccoli nella rete della giustizia - La banda di Berenguer e quella dei mafiosi calabresi - «L'importante è arrivare ai cervelli»



Il palazzo di via Piatone dove risiede la famiglia Danesi

Incominciato nei 1989, ripreso nei 74, il fenomeno dei sequestri di persona a Roma è praticamente «esploso» quest'anno: otto rapimenti da gennaio ad oggi. Con gli attri due avvenuti negli anni pasati (Egidio Bonanni e Paul Getty III) fanno dicei Si può parlare di «industria»? Secondo la polizia si, anche sepoco è stato ancora scoperto di questa « Anonima seque stri» che ha scelto come campo d'azione la capitale Nella rete. Innora, sono caduti per lo più pesci piccoli, salvo qual che eccezione; le indagini sui rapimento Getty, ad esempio, hanno coinvolto il boss mafloso calabrese Antonio Nirta. I funzionari della squadra mobile, quindi, pur non sottovalutanto i risultati innora o' tenuti, sono i primi a dire che i «cervelli» dell'organizzara ne criminale devono ancora essere individuati.

In occasione dell'ultimo repimento ancora «aperto» quello del incho del «re del cafte» Altredo Danesi, qual cuno ha avanzato l'ipotesi di te« «Anonime sequestri» di stinte e definite, quella dei mallosi calabiesi trapimento Getty, D'Amico e forse altri, quella del noto gangster tran cese Jacques Renè Beren gue rapimento Ortolani, Bulgari, ceci, ed una terza che avreb be esordito con il sequestrio ne, secondo gli investigatori che da due anni a questa par te seguono il fenomeno, in realtà appare abbastanza

schematica e poco risponden te a) tatti. Innanzitutto è d.i ficile affermare con certezza che non esiste alcun collega mento tra gli autori dei va.'; sequestri («Mi ha rapito una organizzazione criminale che ha un capo a Roma e gregari in tutta Halia...» disse l'armi lore. Giuseppe D'Amico. di in tutta Italia...» disse l'armi tore Gluseppe D'Amico a giornalisti dopo essere stat liberato), poi, secondo la pi lizia, è del tutto inesatto pai lare di «banda di Berenguer Prima di spiegare perchè diamo chi è questo persondiamo en e questo personagio al quale da anni viene di ta la caccia inutilmente. Le eronache di alcuni giornali ne hanno fatto quasi un mito, attribuendogli un ruolo di «cervello» della mala, cie populi a montri a proprie alla proprie di prop

«cervello» della mala, che non gli e propria.

Accusato dell'assassinto del l'agente Marchisella nell'illi ciò postale di piazza del Caprettari e di avere preso parte al rapimento del presidente della «Voxson» Ortolani. El renguer fa parte in reulta della cosiddetta «manovilan a » «Pinna o poi — dicoro in questura — qualcuno del suo ambiente lo scarichera la cendolo arrestare. Ma cio c'ie cendolo arrestare. Ma cio c'n plu conta non è tanto la cu cattura, quanto invece fire luce sull'intera organizzazione individuando anche il "ceria". lo", che certamente non è Be renguer: chi dirige le grosse imprese criminali in genere i Per quanto riguarda l'est stenza di una terza organiz zazione che avrebbe esordito

con il rapimento del figlio

del « re del caffè », l'ipotesi e tutta da verilicare. Non è escluso, infatti, che, non es-sendo ancora caduto nella rete alcun capo vero e pro-prio, il sequestro Danesi sa opera della stessa banda che ha organizzato gli altri se

Se si sommano i riscatti pagati dai iamihari degli ostaggi catturati a Roma si ottiene uma cirra a nove ze rli oltre olto miliardi di lire I riscatti di Bulgari, Andreuzzi, Ortolani e Francisci sono stati pagati a Roma, quelli di Getty e D'Amico in Calabria, e quello di Claudio Chiacchierim in una locali ia di campagna al confini tra il Lazio e la Toscana Che fine ha fatto questo itunic di denno « sporco »? A quanto pare il canale che ha iun zionato maggiormente per il cosiddetto « riecclaggio » anche a Roma e stato quello delle banche. Il ministero dell'Interno ha preso contatto con le direzioni di nume rosi istituti di credito per chiedere un attento controli delle somme che entrano nel le loro casse, ma i risultati sono stati scarsi.

Tra i dieci rapiti romani. Se si sommano i riscatti

le loro casse, ma i risunati sono stati searsi Tra i dicci rapiti romani, com'e noto, ce n'è uno — il giudice Giuseppe Di Gennaro — che è stato rilasciato sen za il pagamento di alcun ri scatto. Questo sequestro stato opera del sedicer scatto, Questo sequestro e statto opera dei sedicenti «Nuclei armati proletari», i responsabili di numerose eri-ninali imprese compiute in tutto il Paese con chiarissi mi fini di provocazione antidemeciatica. Il rapimento Di Genivaro, infatti, assie me alla sanguinosa rivolta nel carcere di Viterbo, è ca nel carcere di Viterbo, è ca duto proprio nel periodo che precedeva le ultime consulta zioni elettorali, concluses poi con la sconfitta di chi sperava di traire vantaggio dall'emozione che questa in presa delinquenziale ha si scitato nell'opinione pubbl ca. I rapimento organizzat dal «NAP», comunque, non sempre si sono svolti e con clusi con le stesse modalità che hanno distinto quello de giudico Di Gennaro a Roma

sa. Qualcosa è stato sco perto ma sumo ancora lon-tant dall'aver, come si dice, sgominato una banda».

Sergio Criscuoli

Radici e conseguenze di un fenomeno criminale

note Roma e dimai cam-volta nel virulento fenome-no dei sequestri di persona, che per la sua natura, per le ramificazioni, le radici orga-nizzative e le immancabili coperture di cui sembra dicoperture di cui sembra di-sporre, entra nel panorama della crisi del Paese come un elemento che produce effetti particolarmente deleteri per l'equilibrio della convivenza civile e democratica.

covile e democratica.

Come combatterlo? Le anaixi sulla nuona delinquenza, sulle cause che la producoro, sulle disfunzioni economico-sociali della citta, homno già da tempo ampiamente messo in luce le carenze, i hiniti di lutto l'apparato istituzionale dalla polizia alla prevenzione e alla realla prevenzione e alla repressione dei reali, alla tutela della sicurezza pubblica. Ne certamente appaie utile e apportuno colpire con i il gori della legge i familiari del rapito per arrestare questo tipo di crimine. Occorre, invece, moltiplicare gli sfoizi per raforzare, immovare i metodi e i criteri degli orgini che presiedono alla sicurezza pubblica.

Bisogna, però, anche inter-

rezza pubblica.

Bisogna, però, anche interrogarsi sulla natura, le caratteristiche specifiche che
hanno consentito alla «ano
nima sequestri» di proliferare, sulle conseguenze che
questo fatto implica, su come è possibile orientare una
postiva azione preventiva

Roma pur nou essendo una

Roma, pur non essendo unu città industriale, e a suo mo do un «terreno di colturi» dell'industria del sequestro Objettivi preferiti sono i rap presentanti più facollosi dell' borghesia commerciale e i s' anori della rendita agraria e

ia ferrea, pianificata

Da quanto finora si è po-tuto appurare — in seguito alle poche indagini fruttuore andate in porto — queste ban-de hanno «cervelli» potenti, magari insospettabili, collegimenti molto solidi per piazzare, « riciclare» il denaro dei

E proprio out che bisogna più giusta.

c) il fenomeno
Nè può essere trascurato il
latto che, in uno stretto in
treccio tia delinquenza comune c delinguenza politica,
una delle componenti che
contribuisce ad alimentare la
industria dei seguestri. La attività dei gruppi dichiara tamente lascisti come nel ca so del banchiere rapito a

so del banchiere rapito a Locce.

Su questo filone si sono inserite anche bande che si maschierano dierto etichette pseudo-politiche Così, quando il sequestro intendicato dai «NAP» non è avienuto per estorecre danaro icaso Moccio e serito, in momenti delicati della vila politica di Roma e del Paces, per cercare di alimentare è accaduto con il sequestro Di Gennaro alla rigilia delle elezioni dello scorso giugno — un clima di tensione e di pioricazione La città finora ha respinto questo attacco La forza del suo tessuto democratico ha sapulo fare quadrato attorna su valori della convinenza civile, ivolando a più riprese, la delinquenca sotto qualistati forma si munifestasse. Ma le contraddizioni sociali, il connubio tia parassitismo ed contrandizione la mana del

ce contradizioni sociali, il connubio lia parassitismo ed emoraniazione, la piaga dei gionani disorcupati, le colpe-voli inezzie di chi aoverna, pussono sempre lasciare dei varchi aperli alla provoca-

L'incremento della violenza commale, dei sequestri di persona, puo favorire quel processo di contrapposizione, processo di contrapposizione, quel clima di rissa, che in di li modi non si è riusciti a introdurie, da parte di chi ton fredda deleminazione punta ad arricchiris senza scrippii, o a distringgere la democrazia, ad incrementare siducia nelle sue istituzioni. Per questo motivo e essenziale la vigilanza unitaria, il concros di tutti i cittadini. Dei le la vigilanza unitaria, il con-corso di tutti i cittadini, dei democratici, per coadiuvare le autorità dello Stato nella loro opera, denunciandone anche inerzie, limiti, ineffi-cienze, incapacita, quando ci sono, e per dare più forza alla battaalia politica, per una societa più ordinata e pur quista.